

## Un Dio che non è estraneo alle vicende dell'uomo

*Giovanni Mele, dirigente di fabbrica:* insieme ad alcuni amici universitari, conobbi don Virgilio agli inizi degli anni '70. Uscivamo dall'esperienza del '68 che aveva acceso tante speranze, ma aveva alla fine lasciato molti vuoti. Soprattutto, quello che avvertivamo era la futilità delle cose su cui fino allora avevamo improntato la nostra vita: la famiglia, il lavoro, il successo. Ed anche Dio, nel quale avevamo sempre creduto, ora ci appariva qualcosa di superfluo e forse nemmeno più credibile. Quindi, quando qualcuno ci parlò di un Dio che non è estraneo all'uomo, un Dio-amore nel quale riporre tutte le speranze e le proprie tensioni, fummo subito attratti ed interessati.

Mi ricordo che il primo episodio significativo fu il viaggio a Loppiano che, con alcuni amici di S. Anastasia, realizzammo nella primavera del '70. L'impressione che ne ricavammo fu enorme, perchè, per la prima volta, vedemmo realizzate condizioni sociali sempre sognate: come la comunione dei beni, la fratellanza, l'armonia delle strutture sia fisiche che organizzative.

Capimmo che bisognava scoprire cos'era che permetteva a quelle persone di realizzare quella vita. Pertanto si formò il primo gruppetto che cercava, soprattutto, di scoprire le radici di un'esperienza che affascinava. Il secondo momento fu il rapporto che si stabilì con i focolarini di Napoli. Quelle persone così diverse erano per noi, in quegli anni, sorprendenti ed entusiasmanti. Ci colpiva il fatto che avessero lasciato tutto per seguire il loro ideale e dopo poco scoprimmo che uno dei punti forza della loro vita era la parola di Dio vissuta. Decidemmo così di voler anche noi sperimentare gli effetti di un cristianesimo vissuto. Cominciammo nel nostro gruppo a vivere l'amore scambievole attraverso il quale si andava edificando sempre di più la nostra amicizia ed unità. Ricordo che la cosa più difficile era il superamento dei propri limiti per cercare di non pesare sugli altri.

Credo che questa fase sia stata una tappa fondamentale della nostra comunità; per tutti si trattò di un grosso allenamento che ci permetteva poco a poco di uscire dai nostri egoismi e complessi e di aprirci agli altri. Incominciammo a mettere in comune difficoltà e momenti di gioia. Qualcuno che aveva problemi nel sostenere gli esami universitari o nel recuperare qualche anno di studi fu aiutato concretamente. Ed anche sotto l'a-

spetto economico ci fu un cambiamento radicale. Infatti, pur essendo tutti giovani, qualcuno già aveva un certo guadagno e iniziò a metterlo in comune; nacque così la prima forma di comunione dei beni fra di noi. Ancora, ognuno aveva dei talenti e farli circolare diventò una cosa fondamentale. Chi riusciva bene nei lavori manuali e disponeva di una grande pazienza, volentieri si occupava di alcuni lavori pratici, ma gli altri vedendo tanto amore, si sentivano spinti a cercare di migliorare il proprio senso pratico e si sforzavano di aiutarlo.

## Il Vangelo fa crescere anche sul piano umano

S'incominciavano a constatare i primi frutti a livello personale. Ad esempio a quel tempo era molto accentuata in me una timidezza che limitava moltissimo le mie capacità. Mi ero un po' rassegnato a questa cosa e non riuscivo a reagire; per questo mi chiudevo agli altri. Quando capii che dovevo amare per primo i miei amici, mi sembrò che quel mio problema fosse un ostacolo insormontabile. Gli altri però non mi facevano pesare questo, ma cercavano di aiutarmi in tutte le maniere e senza giudicarmi. Questa libertà mi credè le condizioni giuste per cominciare a fare i primi superamenti. Per esempio, organizzammo un campo di lavoro e nella preparazione dovevamo visitare le famiglie del nostro paese, presentandoci nelle case per propagandare l'iniziativa. Accettai, seppure con grande imbarazzo, perchè mi sembrava giusto dover contraccambiare l'amore dei miei amici e anche dire di sì a Gesù. Sebbene fosse difficile, vidi che, riuscivo a svolgere il lavoro e lentamente cominciai a sbloccarmi. Quando poi decidemmo di formare un complesso musicale, mi fu chiesto di impegnarmi come solista. Questo mi sembrò, nonostante tutti i progressi, davvero impossibile, ma mi buttai e dopo poco tempo riuscivo a cantare in pubblico, cosa che mi diede una grossa spinta a migliorare la mia personalità.

Poco a poco sentivamo che questo cammino non solo costruiva una realtà fra di noi ma maturava anche la nostra personalità e ci faceva quindi crescere sul piano umano. Ci rendemmo conto che eravamo nella nostra parrocchia una presenza alla quale molti guardavano per un'impostazione più nuova della vita comunitaria, la quale era soprattutto espressione di un rapporto nuovo tra laici e sacerdote. Questi perdeva il ruolo di tutto